

→ Se nel pieno dell'emergenza sanitaria a mordere era la fame, oggi, sono le richieste di aiuto economico, per il pagamento di affitti e bollette scadute, a far bussare alla porta della Caritas. Solo al Centro di ascolto "Le due tuniche" ha registrato 1.101 famiglie incontrate, 335 per la prima volta e 808 senza minori a carico, oltre a 948 disoccupati. Sono più di 300 alla settimana, invece, le sporte preparate dalla Pastorale Migranti, a fronte di richieste di aiuto che da marzo sono cresciute del 73%. Oltre 1.500, inoltre, i detenuti che hanno ricevuto prodotti per l'igiene personale e le mascherine. Più alti i numeri nelle parrocchie, che secondo una stima della Diocesi avrebbero "accompagnato" nei giorni più duri dell'epidemia più di 2.500 persone. Nei primi tre mesi del 2020 il 59% ha denunciato problematiche legate alla povertà e alla mancanza di risorse economiche, il 26% ha problemi con il lavoro che manca, se non è insufficiente o precario, con un ulteriore incremento di richieste d'aiuto del 50% fino allo scorso mercoledì, che è arrivato all'80% nelle mense. Questo il "focus" che l'Ires ha voluto dedicare alla povertà nell'ul-

**L'OSSERVATORIO** Tra marzo e giugno sono cresciute le richieste di aiuto a mense e parrocchie

## Prima il cibo, ora le bollette scadute In coda alla Caritas altri 3mila poveri

timo Rapporto realizzato per il Gruppo di monitoraggio della Fase 2, secondo cui rimangono stabili dalla scorsa settimana i numeri della ripresa: con la produzione economica al 98% rispetto a prima della crisi Covid e una mobilità al 79%, mentre il 60% dei lavoratori nella

pubblica amministrazione opera ancora in "smart working". Per quanto la differenza tra le imprese che chiudono e quelle che aprono, invece, il saldo è a favore delle seconde. Le nuove imprese sono meno dell'anno precedente, ma le cancellazioni sono più contenute, proba-

bilmente per effetto delle nuove misure a supporto della continuità aziendale. Le richieste di cassa integrazione presentate in Piemonte sono del 50% rispetto alla platea di potenziali beneficiari. Sul versante economico a soffrire, in particolare, sono state le esportazioni,

scese di oltre 660 milioni di euro rispetto al primo trimestre dello scorso anno, con una flessione che ha interessato tutto il Piemonte eccetto il Vco. Rilevante anche il calo registrato dal traffico passeggeri e merci nei mesi di marzo e in tutti gli aeroporti. Nei mesi di gennaio e feb-

braio 2020, il traffico passeggeri a Caselle era già in discesa rispetto al 2019. Nel mese di marzo il flusso è sceso a 2mila passeggeri, 50 ad aprile. La perdita complessiva rispetto all'anno precedente è di poco meno di un milione di passeggeri.

[en.rom.]

**I DATI DELLA CAMERA DI COMMERCIO SULLA SPESA DELLE FAMIGLIE**

## Consumi al massimo da 10 anni prima della mazzata Covid

Con 2.554 euro al mese, 402 dei quali usati per comprare da mangiare, il trend dei consumi delle famiglie torinesi è il più alto degli ultimi dieci anni. L'aumento dello 0,3% rispetto al 2018 si inserisce in un quadro che era in costante crescita, grazie soprattutto alla spinta dei prodotti alimentari (+31,8%) e alla crescita più cauta degli altri comparti (+12,1%), secondo i dati resi noti dalla Camera di commercio di Torino. «Lo spaccato del 2019 mostra dati positivi e sostanzialmente stabili, con famiglie che riescono a

coprire agevolmente le spese essenziali, come l'alimentare e la casa, ma anche a incrementare i consumi legati a tempo libero, vacanze, pasti fuori - ha spiegato il presidente della Camera di commercio Dario Gallina. - A settembre saremo in grado di anticipare i dati del primo semestre 2020, dove sicuramente emergeranno nuove dinamiche, come l'inevitabile riduzione degli acquisti superflui». Per quanto riguarda la spesa non legata ai prodotti alimentari, lo scorso anno i torinesi hanno speso in media 2.152 euro, con

un lieve incremento rispetto al 2018, ma sostanzialmente stabili nell'ultimo triennio. Abitazione, utenze e arredamento compongono il 55,2% del totale delle uscite delle famiglie. Trasporti e comunicazioni (302 euro mensili) ne occupano il 14%. Si spende meno di cento euro per abbigliamento e calzature. Il welfare vale 302 euro e al suo interno comprende sei voci: «salute e servizi sanitari, previdenza, spese relative a ricreazione, spettacolo e cultura, istruzione, assistenza e, per il primo anno, il welfare

aziendale». Rispetto al 2018 questo insieme registra un calo dell'1,3%. In leggera diminuzione anche la percentuale delle famiglie torinesi che, nel 2019, hanno dichiarato di aver destinato una quota del reddito familiare al risparmio: si tratta del 39,2%. Lo studio della Camera di commercio rileva inoltre che il 61% delle famiglie acquista prodotti del commercio equo solidale e ben 8 su 10 dichiarano di aver scelto prodotti biologici.

[a.p.]

6

sabato 13 giugno 2020

to CRONACAQUI

# Nelle Rsa resta il lucchetto L'ira dei parenti

Da domani cadono gli ultimi divieti, ma nelle residenze per anziani niente visite: salvo eccezioni  
L'ultima parola spetta ai direttori sanitari che però aspettano la bozza messa a punto dalla Regione

di Sara Strippoli

Chi ha giardini o cortili, pioggia permettendo, si sentirà forse più sicuro e organizzerà qualche incontro all'aperto. Ma per il momento le rsa del Piemonte non aprono ai parenti nonostante gli appelli e le proteste degli ultimi tempi dopo tre mesi di lockdown totale. Ancora troppe le incertezze e la paura di vedersi scaricare responsabilità non condivise. Ieri, in linea con il decreto di Giuseppe Conte e ispirata alla massima cautela, l'ordinanza del presidente della Regione Alberto Cirio conferma che la decisione è lasciata alle singole strutture. «Le visite dei familiari - si legge - sono limitate ai casi previsti dalle direzioni sanitarie delle strutture, adottando

le misure di prevenzione e sicurezza previste dal decreto».

Chi attendeva un via libera alla riapertura con tanto di protocolli allegati è rimasto spiazzato. La Regione la settimana scorsa aveva predisposto una bozza di linee guida inviata a tutte le associazioni che riuniscono le 730 rsa piemontesi per raccogliere pareri e decidere correzioni. Le sette associazioni che rappresentano le case di riposo hanno fatto le loro osservazioni. Domani, dopo le proteste di Cgil, Cisl e Uil, è previsto un ulteriore confronto con i lavoratori e le linee guida, fa sapere piazza Castello, saranno presentate entro fine settimana. Nel frattempo nessuno fa passi che potrebbero rivelarsi avventati.

Michele Assandri è il presidente di Anaste: «Per ora non si apre nulla, aspettiamo di vedere cosa c'è scritto nel protocollo della Regione - dice - Il Piemonte non è stato colpito dal virus come altre regioni. Non siamo la Lombardia ma neppure la Sardegna, pensiamo sia indispensabile avere un protocollo dettagliato della nostra Regione e vogliamo essere aggiornati sulla diffusione del contagio nell'area di riferimento delle rsa per capire il livello di rischio. Domani scriverò una lettera al governatore e all'assessore per chiarire la nostra posizione». Nel frattempo tutte le case di riposo che fanno riferimento ad Anaste, 6.500 posti letto in totale, hanno ricevuto una lettera firmata dal loro presidente in cui si suggerisce di applicare le norme contenute nel documento redatto dal Politecnico di

Torino e dall'Ordine dei medici dove si trovano indicazioni precise sulle misure opportune per garantire sicurezza a ospiti e personale. «Per il momento questo è l'unico riferimento concreto che abbiamo - dice Assandri - Comunque per adottare le misure sarà necessario qualche giorno». Paolo Spolaore è re-

sponsabile del settore per Confindustria e ha partecipato a tutte le riunioni del tavolo nato per affrontare la fase 2: «Ci atteniamo alle disposizioni del decreto Conte, sperando che l'Istituto superiore di sanità chiarisca meglio la condotta da tenere». Ma per ora non si apre, conferma: «Dovremmo approfondire quali sono i rischi e le responsabilità». Servono ancora chiarimenti anche per l'inserimento dei nuovi ospiti visto che da mesi ci sono famiglie che aspettano un ricovero: «Questo passo è più semplice ma devono ancora dirci chi farà il tam-

pone».

In questo clima di incertezza giovedì è prevista la protesta del Comitato parenti delle vittime delle rsa organizzata dalla Fondazione Promozione Sociale. Cinque le richieste rivolte all'assessore Luigi Icardi: non dimenticare i malati non autosufficienti morti nelle Rsa, aprire le visite dei familiari dei degenti, garantire le quote sanitarie agli anziani malati cronici in lista d'attesa nei 4 mila posti lasciati vuoti dai morti per covid e una radicale riforma delle rsa che, insiste la Fondazione «devono far parte a tutti gli effetti del servizio sanitario». Il quinto punto è il riconoscimento immediato delle prestazioni sanitarie domiciliari per i malati non autosufficienti. Compreso un assegno di cura.

REPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA  
12/7

# Maturità, scuole come reparti Covid

**U**na maturità più unica che rara, blindata dalle norme anticontagio. Si parte domani alle 8,30 con la riunione preliminare, la prima in presenza dopo oltre cento giorni di chiusura. La scuola riapre per gli esami di stato. Eliminati gli scritti, quest'anno si comincia subito con gli orali in programma da mercoledì 17. Una prova unica di 60 minuti, da sostenere a distanza di almeno due metri dai commissari per 17.216 candidati di Torino e provincia. Tutti ammessi d'ufficio, dopo 3 mesi di didattica a distanza. «In confronto a quello che sta succedendo fuori, le scuole saranno blindate come un reparto covid — assicura Tommaso De Luca, preside dell'Istituto tecnico Avogadro e nel nucleo di supporto —. Abbiamo dislocato le nostre 7 commissioni ai più lontani angoli dell'edificio: ognuna avrà un colore diverso, con fettuccia e cartellino di riconoscimento in modo che i collaboratori scolastici le possano smistare nei percorsi separati».

Tutte le scuole sede di esame hanno preparato un protocollo di sicurezza, con le misure di prevenzione adottate, in base al documento tecnico del ministero. Chiunque acceda a scuola, dovrà firmare un'autodichiarazione attestante l'assenza di sintomi e di non essere stato a contatto con persone positive. In alcune, come al classico d'Azeglio, verrà anche misurata la temperatura. «Era facoltativo, ma ho deciso di attuare questa misura per garantire maggiore sicurezza e tranquillità a tutti i partecipanti — spiega il preside Franco Francavilla, con 3 commissioni d'esame —. È nostra intenzione tenere tutte le misure di prevenzione al massimo livello». Al d'Azeglio, come in molte altre scuole con aule piccole, le operazioni si svolgeranno in



**Istituti blindati, prove in massima sicurezza. Eliminati gli scritti, da mercoledì si inizia subito con gli orali. Una prova unica di 60 minuti**

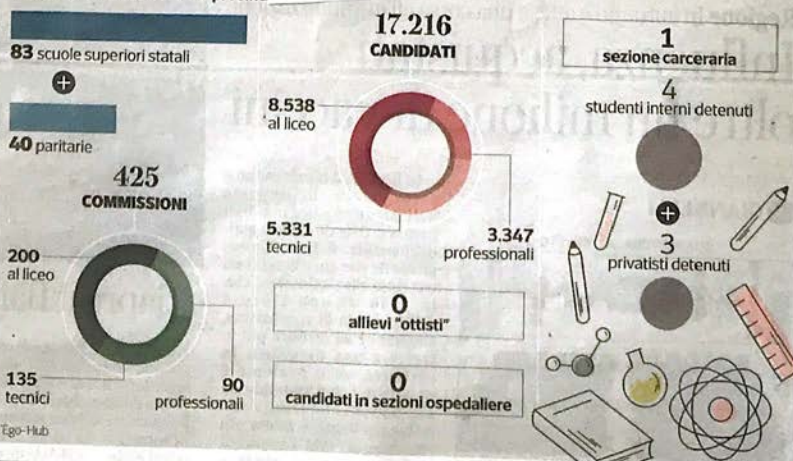
palestra, aula magna e biblioteca. All'ingresso dell'edificio e in ogni locale, dispenser di gel igienizzante obbligatorio. «In queste settimane abbiamo ricevuto centinaia di proposte di mascherine, gel, piantane, termo scanner — racconta Jeanclaude Arnod, preside del liceo Berti —. Abbiamo dovuto acquistare anche 5 webcam, una per ciascuna commissione, nel caso si renda necessario collegarsi a distanza». Una precauzione necessaria, così come gli accessi contingentati. I maturandi dovranno arrivare uno per volta, presentarsi 15 minuti prima e lasciare subito l'edificio. Altro nodo, le operazioni di pulizia che in molte scuole si sono svolte venerdì. Alcune hanno ritenuto sufficiente una «pulizia approfondita con detergente neutro eseguita dai collaboratori scolastici», attenendosi al documento ministeriale. Altre hanno preferito procedere con la sanificazione, chiamando una ditta apposta, come al liceo Berti e all'ar-

tistico Cottini. Chi ha anche la succursale non ha esitato ad usarla, per distribuire le commissioni. «La sezione musicale sosterrà l'esame nella sede di via Tripoli, avrà una scuola intera tutta per sé — spiega Claudio Menzio, preside del liceo classico Cavour —. Abbiamo preferito evitare la prova strumentale in presenza: gli studenti porteranno un video, come d'altronde è prassi consolidata nelle orchestre di tutto il mondo». Dopo le ultime affannose video chiamate delle task force sicurezza, da domani si aprono le porte. Ma i preparativi non sono stati nulla a confronto con quanto succederà a settembre. «Per la maturità avremo al massimo 45 persone per volta presenti all'interno dell'edificio, a settembre ce ne saranno 1500 tra insegnanti e allievi», osserva il preside Arnod, che già prevede una sanificazione totale a fine agosto in assenza di altre certezze.

**Chiara Sandrucci**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I dati

Dati maturità 2020 Torino e provinc



# Covid, l'emergenza è finita

## Chiusa l'unità di crisi

Stop alla struttura dopo 113 giorni: resta un presidio ma può essere riattivata se il virus riparte  
Il commissario Coccolo: "Una buona notizia. Segno che nella Fase 2 la situazione è migliorata"

di Sara Strippoli

L'unità di crisi chiude. Sino al 31 luglio, data fissata dal governo come termine della crisi, il gruppo che ha coordinato l'emergenza del coronavirus non si darà più appuntamento nella sede della Protezione civile di corso Marche. Restano un medico, un igienista, un epidemiologo che a turno risponderanno alle chiamate. Ci sarà un centralino disponibile 24 ore su 24. Tutti i responsabili dei settori tornano al loro posto e di lì continueranno a seguire l'andamento della pandemia. Una ridu-

zione programmata come aveva annunciato nei giorni scorsi il presidente Alberto Cirio, ma adottando una formula flessibile che consentirà di far ripartire la macchina dell'emergenza anti-Covid in caso di un'ondata di ritorno dell'epidemia. Per ora i segnali sono positivi: ieri sei morti e trenta contagi, 16 identificati grazie al sierologico, 26 asintomatici.

Il timone dell'unità di crisi è stato affidato nella fase iniziale al responsabile del 118 Mario Raviolo ma il suo ruolo è stato progressivamente ridimensionato dopo alcune esibizioni giudicate nega-

tivamente e una battaglia dichiarata contro i dottori di medicina generale usciti nettamente vincitori dal match. A prendere il suo posto è arrivato Vincenzo Coccolo, uomo molto vicino all'ex-assessore di centrodestra Ugo Cavallera. Un profilo diametralmente opposto a quello di Raviolo: rare dichiarazioni ufficiali e scarsissima fame di visibilità. Ora che si chiude dice: «Una notizia senza dubbio positiva. L'unità di crisi è stata il termometro della situazione. Con il procedere degli eventi è stata rimodulata, e ora, in quella che dal nostro punto di osservazione è diventata una 'Fa-

se 2' molto avanzata, ha assunto la veste attuale». La rimodulazione a cui fa riferimento Coccolo include l'innesto delle due task force che il governatore ha voluto affiancare al gruppo, per quanto piuttosto numerosi: prima l'ex-ministro Ferruccio Fazio, artefice della pace con i medici di medicina generale, poi Giovanni Monchiero per programmare la fase 2 degli ospedali.

Ad anticipare la notizia della chiusura, a cui probabilmente non si voleva dare troppa risonanza, è stato il direttore generale dell'Asl3 Flavio Boraso, che in corso Marche è stato coordinato-

re sanitario: «Sembra ieri quando nel pieno della drammatica pandemia ti chiamano per 'dare una mano'... Dal rito dello 'spegnimento' credo che tutti noi ne usciamo diversi, un pò cambiati, ma certo più ricchi dentro», ha scritto in un post su Facebook. Dalla scrivania della To3 Boraso continuerà a tenere il portafoglio degli acquisti per la fornitura degli ospedali.

L'unità di crisi chiude, ma è in fase di allestimento il dipartimento di malattie infettive, struttura operativa sotto la guida dell'Asl Città di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15/6/2020 P7  
colpo di mano

# «IL COVID CI DICE CAMBIATE LE VOSTRE VITE»

l'intervista

di Luca Rolandi

**C**olpito dal Covid, lottando tra la vita e la morte, nei giorni della prova monsignor Derio Olivero, classe 1961 cuneese, prete a Fossano e dal 2017 vescovo di Pinerolo, ha molto pregato e pensato. Ha ricevuto la telefonata del Papa, il sostegno dalla sua comunità e degli amici che lo seguono da lontano. Con alcuni di loro, teologi e biblisti, ha realizzato un libro, «Non è una parentesi. Una rete di complici per assestati di novità», Eifata edizioni.

**La pandemia non dobbiamo considerarla una parentesi della nostra vita?**

«C'è un principio che ripeto spesso "Non è ciò che capita ma come reagisci a ciò che capita che costituisce la tua vita". Nella vita tutti speriamo che accadano più cose belle che brutte ma ciò che conta è come le viviamo. La pandemia ci ha messo di fronte a due dimensioni: l'imprevedibile e il tragico. Noi ci pensavamo al sicuro. Il virus ci ha messo di fronte ad una situazione inedita: l'imprevedibile ovvero non sapere come muoversi e reagire, e il tragico, ovvero la possibilità di morire. Il limite, la fragilità so-



**Monsignor Olivero dopo il virus:  
«Ci ha insegnato che il fratello  
e la sorella sono la nostra fortuna,  
non un peso ma un dono»**

no sempre presenti e la morte è nostra compagna. Questa non è stata dunque una parentesi ma un invito a modificare profondamente il nostro vivere. Anche la nostra fede è andata in crisi, ci siamo resi conto che le parole del cristianesimo erano diventate logore. Di fronte all'imprevedibile e al tragico, come Chiesa, con l'eccezione di papa Francesco, siamo entrati in crisi. Si è pensato di più al rispetto delle norme, soffermandoci troppo poco sulle risposte da dare alle grandi domande antropologiche e spirituali che la pandemia ci ha posto».

**La prova della pandemia e le domande della fede, quali risposte per il futuro?**

«Credo che la questione più importante sia la capacità di parlare alla concretezza della vita e non per dottrine e norme. Il cristianesimo deve entrare nelle esistenze degli uomini di oggi. Tutto questo si può fare tornando al vangelo,

**Guarigione**  
Colpito dal Covid, lottando tra la vita e la morte, monsignor Derio Olivero, classe 1961 cuneese, prete a Fossano e dal 2017 vescovo di Pinerolo, ha molto pregato e pensato. Ha ricevuto la telefonata del Papa e il sostegno della sua comunità

ma non semplicemente per rileggerlo ma cogliendone la sua portata vitale. La sfida è dunque interrogare le coscienze di ogni persona sulle grandi domande della vita. Francesco ci indica questa prospettiva e noi fatichiamo a comprendere la sua capacità profetica. Stare dentro le contraddizioni della vita alimentati dal lievito evangelico vuol dire condividere il dono della fede ed arricchiarlo nell'incontro fraterno con gli altri».

**Come ricostruire le relazioni?**

«Il virus ci ha insegnato che il fratello e la sorella sono la nostra fortuna, non un peso ma un dono. Stare chiusi in casa o lottare contro una malattia, ci ha fatto comprendere che senza l'altro non c'è vita. L'altro ci manca come l'aria. Noi siamo relazione, dialogo, incontro. Non solo le relazioni familiari, ma con tutti gli uomini e le donne del mondo. Oggi abbiamo bisogno di un abbraccio fisico, di una relazione che ritrovi la corporeità, per questo sono necessari tempo, spazio e gesti. La dimensione virtuale e digitale ci ha permesso di rimanere uniti, ma dobbiamo fare un passo avanti. La relazione è l'atto sociale per eccellenza e lo è ancora di più nel tempo che vivremo e nel quale dovremo cambiare paradigma e visione culturale, politica ed economica: costruire una società in cui lo sviluppo sostenibile, metta al centro la comunità e la condivisione, dove l'io dovrà dare più spazio al noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA SCARICARE SUL CELLULARE

## Oggi l'app Immuni debutta in Piemonte

Avvisa se si è entrati in contatto con persone positive al coronavirus  
I dubbi di Fazio: è inutile, il nostro sistema di tracciabilità è più sicuro

Per Ferruccio Fazio il Piemonte non ha bisogno dell'app Immuni che da oggi è operativa anche nella nostra regione: «Male non fa, ma in questa fase mi pare inutile, siamo in grado di tracciare nel dettaglio i pochi casi positivi che abbiamo», dice il presidente della task force voluta dal presidente Alberto Cirio. L'opinione è condivisa anche dall'assessore alla Sanità Luigi Icardi e dai tecnici di corso Regina. Le perplessità sull'applicazione che "scova" i positivi sono numerose e sono state comunicate al ministero dell'innovazione diretto dalla torinese Paola Pisano che con Fazio nei giorni scorsi ha avuto un garbato colloquio telefonico e al Piemonte manda a dire di non considerare l'app uno strumento che confligge con il sistema di contact tracing elaborato con la consulenza dell'epidemiologo Paolo Vineis. «I due sistemi non sono assolutamente in contrasto», fa sapere Pisano. Il dialogo fra ministero e Regione è aperto e le valutazioni che arrivano dal Piemonte e dalle altre regioni saranno discusse nei prossimi giorni.

Dubbi a parte, è un fatto che l'app Immuni da oggi si possa utilizzare anche in Piemonte.

**La ministra Pisano**



Paola Pisano rassicura: l'app Immuni non è in contrasto con il sistema di tracciabilità del Piemonte

Qualcuno curioso e convinto che i timori per la privacy fossero irrilevanti di fronte alle conseguenze di un'epidemia aveva già provveduto a scaricare l'applicazione, ma solo da oggi è possibile l'inserimento dei casi positivi sulla piattaforma ministeriale.

Chi avrà attivato Immuni sul cellulare riceverà un "alert" nel caso di contatti stretti con persone positive al Covid che a loro volta abbiano deciso di tutelarsi con l'applicazione elaborata dal ministero. Il Piemonte ha in ogni caso già avvisato i medici di medicina generale: «La persona che riceverà un alert sul cellula-

**Il capo della task force**



L'ex ministro della sanità Ferruccio Fazio ha molti dubbi sull'efficacia dell'app Immuni per scovare i positivi

re è invitata ad andare dal proprio medico che provvederà all'interrogatorio - spiega Bartolomeo Griglio, coordinatore per la Prevenzione della direzione della sanità - Sarà il medico a indagare sulla tipologia di contatti e se è il caso di chiedere il tampone».

Non tutte le regioni si comportano allo stesso modo, chiarisce Griglio: altrove un alert può significare isolamento immediato e test virologico. Uno dei nodi riguarda la presenza dei dispositivi di protezione, spiega Fazio: «Non mi risulta che Immuni sia in grado di stabilire se le persone che sono venute in contatto

indossavano o meno la mascherina, un dettaglio che tuttavia cambia la possibilità di essersi infettati». Immuni classifica come contatto stretto una distanza inferiore a due metri per una durata di quindici minuti, spiega ancora Griglio «Questo per evitare o ridurre il numero dei falsi positivi». E poi non si può non sottolineare che ad essere misurato è il contatto fra i cellulari e non fra le persone.

L'efficacia è legata soprattutto al numero di persone che decideranno di scaricare l'applicazione. «Nelle quattro regioni partite con la sperimentazione in Italia si è riscontrato un solo caso di positività che ha fatto scattare l'app e ha consentito di identificare due contatti stretti. Ma bisogna ovviamente tener conto che in quelle regioni la diffusione del contagio è stata molto bassa», aggiunge Griglio. Numeri sull'adesione in Piemonte per il momento non ce ne sono: non si sa quanti siano i piemontesi che si sono portati avanti scaricando Immuni: «I dati sono in mano al ministero e non li conosciamo». Una prima stima sull'adesione sarà possibile nei prossimi giorni. - s.str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25/6 Repubblica P3

Rudy Marangon panettiere di Pianezza: così aiuto i più poveri  
 "Da marzo dono 80 chili a settimana: questo per la festa del santo"

## Sette quintali di pane gratis al convento di Sant'Antonio

SARAH SCAPARONE

**B**uoni come il pane. Così Rudy Marangon, il panettiere di AgriBiscotto Bakery a Pianezza, ha deciso di chiamare simbolicamente l'iniziativa che sta portando avanti dall'inizio del lockdown a favore dell'associazione Frati Minori Piemonte Onlus che opera nel Convento di Sant'Antonio da Padova a Torino. Da inizio marzo dona due volte alla settimana 40 chili di pane per la mensa dei poveri gestita dai Frati, da anni un punto di riferimento in città per le persone in difficoltà. Ma in occasione della festa del Santo celebrata ieri ha voluto fare ancora di più: ha regalato 8 quintali di pane, l'equivalente di circa 7.500 pagnotte, benedette e consegnate durante le celebrazioni. «Abbiamo lavorato da mezzanotte sino alle otto di venerdì mattina per produrre tutto il pane a mano: qui non usiamo macchine e il nostro pane è artigianale», spiega Marangon. Il pa-



Rudy Marangon al lavoro

ne di Sant'Antonio, suddiviso in 3 mila sacchetti da un gruppo di volontari, è parte di un progetto ben più ampio che ha in mente il panificatore: «So che durante la pandemia anche tanti miei colleghi hanno aiutato le mense dei poveri, compresa questa di Sant'Antonio. Noi abbiamo deciso di continuare a farlo e mi piacerebbe che con gli altri panettieri torinesi si riuscisse a fare sistema per adotta-

re questa realtà impegnandoci a garantire, con cadenza regolare, due quintali di pane da donare alla mensa: purtroppo le richieste di cibo hanno superato le 400 al giorno e il pane è un elemento fondamentale per la tavola di tutti».

Da qui l'idea di lanciare un appello ai maestri dell'arte bianca locali per riunirsi sotto l'hashtag #buonicomeilpane e continuare ad aiutare «perché solo insieme possiamo fare la differenza». In occasione della Festa di Sant'Antonio Da Padova, nell'omonimo Santuario a due passi da Porta Susa, i Frati hanno anche ideato una raccolta fondi a sostegno della mensa attraverso il Sacco di Sant'Antonio composto da una selezione di prodotti come pasta, riso, sughi, olio, biscotti, marmellata e miele: iniziativa che va a sostituire il tradizionale Banco di Beneficenza che non è stato possibile organizzare a causa delle restrizioni legate al Covid-19. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGLI OSPEDALI

## Cinque team per il supporto spirituale agli ammalati

Prendersi cura non solo del corpo, ma anche della dimensione spirituale del malato, per accompagnarlo nel difficile percorso di convivenza con la fragilità e la sofferenza. Dalla volontà di arginare la solitudine, una condizione vissuta in modo particolarmente intenso da chi ha contratto il coronavirus, nasce il progetto delle cinque nuove macro-cappellanie ospedaliere a servizio di numerosi ospedali all'interno della diocesi. Un'iniziativa voluta dalla Pastorale della Salute diocesana e ufficializzata ieri nella chiesa del Santo Volto, durante un intenso incontro di preghiera cui hanno preso parte persone colpite e guarite dal Covid-19 e diversi operato-

ri sanitari impegnati in prima linea nella gestione della pandemia. Il momento di riflessione e preghiera, presieduto dall'Arcivescovo Cesare Nosiglia, si è concluso con la consegna dei decreti di istituzione delle cinque cappellanie.

«Si tratta del primo progetto nella Chiesa italiana di una rete interospedaliere di sostegno e supporto a servizio di medici e pazienti di più presidi sanitari», spiega Don Paolo Fini, direttore dell'Ufficio pastorale della Salute.

Un vero e proprio lavoro di equipe che coinvolge non solo i sacerdoti, ma anche diaconi, religiosi, religiose e laici. Tutti partecipi di un percorso fondato non solo sull'aspetto sacramentale, ma anche - e forse soprattutto - relazionale, come spiega mons. Marco Brunetti, già direttore della Pastorale della Salute e oggi Vescovo di Alba. «L'accompagnamento spirituale si inserisce nel sistema della presa in carico olistica del malato, che guarda tanto alle ferite del corpo quanto a quelle dello spirito». L.CAT. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14/6 LA STAMPA P36



Il piano dell'istituto paritario Cottolengo: classi dimezzate, studenti in aule diverse ma collegati via webcam  
La vigilanza affidata a genitori e volontari, senza bisogno di raddoppiare gli insegnanti: così il distanziamento è sostenibile

# Telecamere e schermi condivisi La scuola non lascia nessuno a casa

REPORTAGE

MARIA TERESA MARTINENGO

**M**ettono d'accordo con la tecnologia anche gli insegnanti più restii a utilizzarla e vanno incontro a budget limitati: le scelte della scuola paritaria Cottolengo in vista del prossimo, incerto, anno scolastico puntano su un modello che unisce innovazione e collaborazione scuola-famiglia. «In tre giorni abbiamo già allestito otto aule con due telecamere a circuito chiuso ciascuna e i microfoni, e presto le finiremo tutte e sedici. Con le risorse alle scuole per l'emergenza Covid questa organizzazione è possibile e consente un investimento per la didattica dei prossimi dieci anni», spiega don Andrea Bonsi-

**Entro settembre  
tutte le 16 aule  
saranno allestite  
con microfoni e video**

gnori, direttore della scuola primaria e media della Piccola Casa. «L'attrezzatura servirà a collegare la metà della classe che non sarà nell'aula con l'insegnante, ma si trova in un altro spazio della scuola. E servirà - prosegue il direttore - anche a collegare gli alunni a casa o che, eventualmente, si trovino in ospedale: ogni bambino ha un tablet con un proprio link, vede l'insegnante e i compagni, interagisce. L'insegnante può fare la classica lezione frontale oppure adottare metodi innovativi. Basta uno switch e gli alunni si collegano direttamente al computer dell'insegnante».

La speranza per l'autunno è di non dover più temere il contagio. «Ma se l'epidemia dovesse riprendere, questa orga-

nizzazione ci consentirebbe di essere pronti, di poter fare vera didattica a distanza. Ci stiamo muovendo anche per dare la connettività ai ragazzi. E se l'istruzione è un diritto e un obbligo fino ai 16 anni, la stessa cosa dovrebbe fare lo Stato. Come dirigente mi assumo la responsabilità della tutela della privacy e dei ragazzi, ma soprattutto mi assumo la responsabilità nei confronti degli studenti di applicare la Costituzione. Ed è un impegno a superare le resistenze di una parte dei docenti rispetto al virtuale. La gestione del sistema è semplicissima, accanto alla cattedra abbiamo collocato la centralina che ha in tutto quattro tasti. Uno serve per far collegare gli studenti direttamente al computer dell'insegnante».

Ma questa è solo una parte del progetto. L'altra è quella che consente di dividere in due la classe e ottenere il distanziamento senza costi insostenibili. «Chiediamo ai genitori - dice don Andrea - mezza giornata al mese di disponibilità per l'assistenza dei ragazzi che, a turno, non si trovano nell'aula con l'insegnante. Avremo a disposizione anche dei volontari e basterà davvero un piccolo impegno da parte di tutti. Naturalmente questo fa parte del patto di corresponsabilità educativa, che in questo momento non è solo condividere i principi educativi: se le famiglie hanno l'esigenza di lasciare a scuola i figli per poter andare a lavorare, la scuola chiede anche di aiutare nella gestione. Se dovessi assumere il doppio degli insegnanti dovrei raddoppiare le rette. E considerato che abbiamo parecchie famiglie alle quali non chiediamo nulla perché sono in difficoltà, questo progetto va incontro a tante esigenze. Compreso quella di chi, in caso di situazione incerta, volesse tenere a casa il figlio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

36 L'ESPRESSO  
DOMENICA 14 GIUGNO 2020

## LA SCUOLA CHE RIAPRE

MERCOLEDÌ INIZIANO I COLLOQUI

# Maturità al via per 17 mila Commissari in aula e a casa

Gli studenti convocati avranno la precedenza sui mezzi pubblici

MARIA TERESA MARTINENGO

La Maturità più anomala di sempre comincia stamane con l'insediamento delle 425 commissioni che esamineranno con colloqui di un'ora, da mercoledì, i 17.216 candidati torinesi, tra licei (8538), istituti tecnici (5331) e professionali (3347). «Tutte le commissioni sono pronte - sottolinea il provveditore Tecla Rivero -, per i presidenti non abbiamo dovuto far ricorso a nessun professore universitario. Oggi, dopo la formazione dei giorni scorsi, ci sarà una videoconferenza nella quale i presidenti potranno presentare gli ultimi dubbi al gruppo di supporto regionale». Oltre al pool degli ispettori, ogni giorno sarà a disposizione delle commissioni il nucleo di supporto dell'Ambito di Torino.

I presidi, responsabili della sicurezza, blindatissima, hanno organizzato tutto quanto e da oggi affidano il controllo degli edifici ai vicari. «Noi ci spostiamo in altre scuole come presidenti e abbiamo la consapevolezza che quest'anno saremo anche garanti della sicurezza», spiega Francesca Di Liberti, preside del Liceo Regina Margherita, maxi istituto con tre sedi. «Abbiamo 375 maturandi, 16 quinte: li abbiamo



Operatrici scolastiche preparano un'aula in vista degli esami

riuniti nella sede di via Valperga Caluso dove abbiamo aule grandi e possiamo ottimizzare le presenze degli operatori scolastici per pulizie e igienizzazioni». In tutte le scuole si sono scelti gli ambienti più spaziosi. «Al D'Azeglio usiamo palestra, aula magna, biblioteca», racconta il preside Franco Francavilla. I candidati, come da protocollo sulla sicurezza, avranno percorsi di ingresso e uscita, dispenser di igienizzante ovunque, passeranno al termoscanner, dovranno presentar-

si con mascherina 15 minuti prima della convocazione. Una curiosità: il protocollo prevede che gli studenti muniti di dichiarazione che attesti la convocazione, abbiano precedenza di accesso ai mezzi pubblici in caso di assembramento. «Speriamo - dice Francavilla - che non ci siano intoppi tecnici con i docenti che, per fragilità dichiarate dal medico, sono collegati da casa. Al D'Azeglio su sei sottocommissioni quattro hanno commissari da remoto». Una possi-

bilità che potrebbe riguardare anche studenti che dovessero finire in quarantena. «Ma per i ragazzi è anche possibile spostare il colloquio all'ultimo giorno di lavoro», dice il preside. Al Regina su 16 sottocommissioni, solo due hanno chiesto il collegamento. «I miei docenti - dice Francesca Di Liberti - sono 205, 96 impegnati nella Maturità, ma tutti a disposizione in caso di necessità. Sono tutti contenti di tornare a scuola». —

IL PUNTO

BERNARDO BASILICIMENINI

## Passo lento del Comune su anagrafi e biblioteche

 Il privato è scattato in avanti. Il pubblico, invece, è fermo. Domani si aggiungeranno anche cinema e teatri alla lista delle ripartenze. E, a breve, il cartello «aperto» potrebbe vedersi più sulle discoteche che sulle biblioteche. I poli librari comunali di Torino, infatti, sono in ritardo. Il 15 giugno aprirà la biblioteca di Villa Amoretti. Il 22 la Civica centrale. Delle altre 16, al momento, non si sa niente. Simile le anagrafi: centrale, via Carrera, via Campana, via Leoncavallo e via Stradella già ripartite o quasi. Per le altre, invece, c'è ancora da aspettare. Anche i musei comunali sono fer-

mi: Borgo Medievale, Archivio Storico, Pietro Micca e Museo Della Frutta. Per le piscine si muove qualcosa: tre potrebbero riaprire a giugno, altre quattro a luglio, mentre per le altre la paura è un'estate con il lucchetto. Poi c'è il tema, spinosissimo, dei centri di incontro: «In teoria potrebbero riaprire da domani - spiega Carlotta Salerno, coordinatrice dei presidenti di Circoscrizione - In pratica il Comune deve effettuare le sanificazioni». In altre parole, anche qui l'attesa potrebbe essere lunga. Come mai tutti questi ritardi dalla Città? Anzitutto perché prima di riaprire i servizi servono dei progetti. Quelli ci sono, ma mancano i sopralluoghi dei medici competenti per il via libera sulla sicurezza. Uno dei professionisti che avrebbe dovuto svolgerli, poi, ha contratto il Covid e i tempi si sono allungati ulteriormente. Quindi c'è la questione delle sanificazioni. In sintesi: tantissimi edifici su cui intervenire, poche persone che lo possono fare. —

di Cristina Palazzo

«Non siamo noi ma è Don Bosco che ci manda». Lo ripetevano spesso gli abitanti di Castelnuovo quando portavano alla famiglia del Circus Forstner buste piene di spesa, chili di pane raffermo e di fieno, la pizza e il vino al sabato sera e anche qualche offerta in denaro. D'altronde tutti conoscevano la loro disavventura: una famiglia di artisti - padre, madre e cinque figli e cinque animali - bloccata a Castelnuovo dalla quarantena. Centodieci giorni passati nel paese che ha dato i natali al santo sociale, senza poter lavorare e guadagnare. Così l'intero comune si è mobilitato dando vita a una catena di solidarietà. E ora loro vogliono ricambiare questa grande generosità. Come? Con due spettacoli gratuiti: «anche se non sarà abbastanza visto quanto hanno fatto per noi» dicono.

Il primo appuntamento è per stasera alle 21, l'altro domani alle 17, sul piazzale del Peso, quella che per tre mesi è diventata la loro casa, a ridosso del cimitero comunale. Da quel 24 febbraio quando sono arrivati a Castelnuovo per il Carnevale. Un lungo periodo in cui tutto il mondo di Loris e Julia, papà e mamma e i loro cinque figli, Elia, Zeudi, Aisha, Willard e Robin, la più piccola (15 anni) si è chiuso nel tendone in quel piazzale, poco più di un parcheggio. Con

loro i due cani, i tre pony e William la tartaruga gigante ultrasessantenne. E se anche gli spettacoli erano già stati bloccati, hanno continuato ad allenarsi in silenzio ogni giorno sotto gli occhi degli abitanti che hanno imparato a conoscerli. Quando la famiglia ha chiesto aiuto alla Caritas - coinvolgendo tramite don Riccardo Grassi an-

pagina 8

Domenica, 14 giugno 2020 la Repubblica

◀ In piazza

Gli artisti del circo Forstner durante gli allenamenti sulla piazza di Castelnuovo

Per 110 giorni bloccati a Castelnuovo

## Il paese di don Bosco in soccorso del circo formato famiglia

Oggi e domani due show gratuiti per ringraziare gli abitanti della solidarietà durante lo stop forzato

che il sindaco Antonio Rago e la presidente della Pro Loco Elisa Conte - in un attimo il paese si è mobilitato. Marcello, noto come "Marcello della Crai", ogni sera, abbassate le serrande dell'alimentari, ha iniziato a donare il cibo fresco invenduto. Andrea Rosso, della panetteria omonima che gestisce con il fratello e consigliere co-

munale Walter, pensava al pane «ma non quello raffermo, al massimo lo diventava perché ne portavo troppo. Poi crostate e dolci. Il sabato prendevo le pizze». Ha pensato pure al vino: 10 litri di Barbera della Cantina sociale. «Non riuscivo a non chiedermi quanto potesse essere difficile stare senza lavoro mentre noi eravamo tra i fortunati a stare aperti» aggiunge Rosso.

Anche le anziane del paese, al supermercato, si sono organizzate con una doppia spesa per consegnarla alla famiglia, che accoglieva la generosità con gli occhi lucidi. «Quando mi hanno detto che erano rimasti bloccati, non ho avuto dubbi: ho detto loro di restare senza problemi. Poi non avendo grandi risorse comunali abbiamo cercato di coinvolgere il paese per aiutarli - racconta il sindaco -. Siamo commossi di tanta solidarietà, ora ci impegneremo a trovare una soluzione per sollevarli dalla spesa della corrente elettrica». Dopo i due spettacoli del ringraziamento il circo Forstner andrà nell'Alessandrino per nuovi spettacoli, ma nonostante l'anima itinerante, lascerà qualcosa a Castelnuovo. «Un paese che non dimenticheremo mai. Tutti i cittadini ci dicevano che si muovevano per mano di Don Bosco e solo quando abbiamo capito che il santo è anche il protettore di prestigiatori e giocolieri, tutto è diventato chiaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Piemonte piange 4 mila vittime

## Tre su quattro avevano più di 75 anni

L'auspicio è che il conto si fermi qui. Se il Piemonte dovesse registrare una lunga serie di zero alla voce "decessi", questo potrebbe essere il bilancio definitivo delle vittime in Piemonte. Per il coronavirus nella nostra Regione sono morte quattromila persone. A meno di un miracolo la soglia sarà superata nelle prossime ore. Ieri erano 3.996, nessuno nelle ultime ore, otto i decessi conteggiati nel bollettino dell'Unità di crisi arrivato nel pomeriggio.

Non c'è ancora un profilo definito delle vittime covid. Ma ci sarà presto, promette l'epidemiologia del Seremi Chiara Pasqualini che

dal primo giorno è stata cooptata all'interno dell'Unità di crisi. Una fotografia necessaria per capire quanti contagiati sono morti "per covid", quanti invece "con covid": ovvero per quanti il virus è stato la causa primaria e per quanti invece è stato una concausa. Età, condizioni di salute, genere. I dati saranno preziosi per medici, epidemiologici, virologi impegnati nella prevenzione e nelle cure. Di certo si sa che le vittime piemontesi sono nel 77 per casi over 75enni. Solo 16 hanno un'età inferiore a 45 anni e di questi undici soffrivano di patologie. Cinque sono gli stranieri e della loro storia sanitaria si

**Il numero**  
ieri otto decessi

# 3.996

**I morti**  
ieri registrati 8 nuovi decessi, di cui nessuno nelle ultime 24 ore. Il totale sale a 3.996

conosceva poco.

Quanto alla distribuzione territoriale, i dati assoluti dicono poco se non si tiene conto del rapporto abitanti-diffusione del contagio. La provincia di Alessandria è stata molto colpita (661 decessi finora), ma la sua è una popolazione in media più anziana. A Torino sono morte 1.768 persone. Alto anche il numero dei decessi ad Asti (245), Cuneo (389) e Novara (344). Seguono Vercelli (215), Biella (208) e il Vco (129).

Ieri in Piemonte ancora 31 nuovi contagi, di cui 23 asintomatici. Sei sono stati registrati nelle Rsa, dove i focolai non sono evidentemente-

te del tutto spenti nonostante i buoni segnali dei giorni scorsi. Quattordici nuovi positivi sono stati scoperti dopo il test sierologico.

Per mappare il virus in tempo reale ora il Piemonte punta tutto sui test sierologici. Per per due mesi nell'hangar Campo Marte di Altec, in corso Marche sarà operativo il grande laboratorio di diagnostica mobile sviluppato in Belgio con il supporto dell'Agenzia spaziale europea. In grado di eseguire 25 mila test su volontari del 118, vigili del fuoco, operatori ecologici. - **s.str.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcune imprese torinesi hanno già trovato l'accordo con i lavoratori  
"È un modo per garantire la continuità che in questi mesi è mancata"

# Ad agosto in fabbrica, c'è l'ok dei sindacati "Aperte se ci sono ordini"

IL CASO

CLAUDIA LUISE

**L**a proposta lanciata da Confindustria Piemonte di tenere le fabbriche aperte ad agosto sta raccogliendo consensi trasversali e ha avviato un dibattito a livello nazionale che si sta sviluppando con i sindacati. «Il tema è sentito, c'è stato interesse e la palla passa ora a livello nazionale - spiega il direttore di Confindustria Piemonte, Paolo Balistreri -. Non

**Cgil, Cisl e Uil: il vero problema sono le ditte che prolungheranno la cassa integrazione**

solo nel Nord, anche nel Lazio e nel Mezzogiorno ci sono imprese che stanno registrando la necessità di non chiudere quest'estate per non perdere ulteriore produzione. Tutti i sindacati si sono detti disponibili a un accordo e ci immaginiamo si possa firmare un protocollo a cui poi chi ha necessità può aderire». Ancora non ci sono richieste formali ma per le imprese piemontesi sarebbe un segnale di speranza in un momento particolarmente duro. Ovvio che l'apertura non riguarda le tantissime aziende a cui purtroppo il telefono per gli ordini ancora non squilla. «Noi ci stiamo organizzando per avere dei turni tra i nostri dipendenti», spiega Giuseppe Gattino, amministratore delegato della Vega International Tools che ha sede a Santena. «È un modo per garantire una continuità che in questi mesi è mancata. E anche tra i lavoratori non ci sono particolari difficoltà ad accettare questo sforzo», aggiunge.



Confindustria Piemonte chiede di tenere aperte le imprese in estate

Cruciali saranno le prossime settimane quando si ci renderà effettivamente conto del reale bisogno, soprattutto in relazione agli ordini dall'estero che per il Piemonte sono in sofferenza. Difficile che ci sia una domanda tale da giustificare tutti i dipendenti al lavoro, piuttosto le aziende interessate stanno studiando soluzioni intermedie con personale ridotto ma pronto a rispondere alle necessità del mercato. Come sta avvenendo alla Madison Mark, che si occupa di allestimenti sportivi, fieristici e museali. «Lavoriamo per la Formula E, si parla di una ripresa degli eventi ad agosto e noi lo speriamo», aggiunge Piero Prestini, amministratore della società. E anche per i segretari generali torinesi di Fiom, Fim e Uilm, Edi Lazzi, Davide Provenzano e Luigi Paone, non ci sarebbe nessun ostacolo, purché la necessità sia reale. «Il problema è purtroppo che in troppe aziende i cali di fatturato sono pesanti e

si sta facendo ricorso ancora alla cassa integrazione, quindi con queste premesse l'estate sarà ancora un periodo di crisi», spiegano.

Per stimolare l'internazionalizzazione delle Pmi, la Regione ha anche messo a disposizione 10 milioni di fondi europei per il 2020-2022: si tratta di un bonus di 15 mila euro annui (per tre anni) da utilizzare su iniziative Ceipiemonte come la partecipazione a presentazioni in ambito internazionale. «Lo stanziamento per il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese del territorio era stato previsto nel Piano competitività della Regione, come giunta però abbiamo voluto salvaguardarlo dalla tempesta Covid confermando la cifra - spiega l'assessore alla Cooperazione internazionale Maurizio Marrone -. Ora più che mai, è fondamentale che le nostre Pmi possano essere supportate nel proporsi all'estero». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI TORINO

SABATO 13 GIUGNO 2020 L'ASTAMPA 33

11 PR

Nei cortili dei nidi

## Educatrici over 55 del Comune al lavoro se non sono a rischio

di Jacopo Ricca

I primi bambini, accompagnati dai genitori, arriveranno nei cortili dei nidi già lunedì. E ad accoglierli ci saranno anche le educatrici over 55 che, secondo le circolari Inail di aprile, vanno considerati tra i soggetti più a rischio per il contagio. Gli uffici dei Servizi educativi della Città sono al lavoro per far partire tutti i servizi secondo il calendario illustrato nei giorni scorsi dall'assessora all'Istruzione, Antonietta Di Martino, e dalla sindaca Chiara Appendino. Il nodo sul rientro del personale e il rispetto delle norme anti-contagio è stato affrontato a lungo nel dialogo con i sindacati avviato negli ultimi mesi dell'amministrazione. «Da settimane tutti stanno facendo un gran lavoro per riuscire a riaprire, nel rispetto delle regole e dei decreti che sono cambiati più volte - ricorda il direttore dei Servizi educativi, Giuseppe Nota - L'impegno è grande perché le norme sono stringenti e il tempo per applicarle è poco».

Una fetta importante del personale dei servizi educativi rientra nelle fasce d'età più a rischio e per questo c'è sempre stata grande prudenza sul rientro al servizio in presenza. Ma le circolari dell'Inail che individuano quattro categorie da privilegiare per lo smart working (over 55, dipendenti che assistono familiari malati, chi ha figli e chi vive in un comune diverso da quello dove lavora)

non sono affatto un divieto di rientro in servizio. E per quanto riguarda i cortili la questione è definita: potrà lavorare anche chi ha più di 55 anni, soprattutto perché le regole di fruizione prevedono che le educatrici non restino a stretto contatto i bambini. Loro dovranno curare la riapertura, la disponibilità dei giochi e l'accesso alle aree coperte nel caso in cui i piccoli vadano cambiati, ma a vegliare sulle loro attività dovranno esserci i genitori che avranno il compito di restare loro vicini in caso di necessità. Diversa è la questione, per i progetti dell'Estate ragazzi che coinvolgono anche i dipendenti comunali e partiranno, per chi ha più di 6 anni, il 29 giugno, e per la fascia 3-6 anni, cioè quella di Bimbi Estate, dal 6 luglio. «Stiamo cercando di capire quali saranno le indicazioni» raccontano dai sindacati.

Intanto però il timore di alcune mamme che i bimbi fino ai 3 anni non rivedessero le educatrici è stato fugato. Il via libera definitivo agli over 55 per le altre attività dell'estate dei servizi educativi non è ancora stato definito, ma intanto sono già state stabilite alcune regole. Chi pensa di avere delle patologie che lo espongono a maggiori rischi di contagio può chiedere di restare in smart working, gli uffici chiedono semplicemente che arrivi in tempi utili la valutazione di un medico competente, ma il principio resta quello della massima cautela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Sabato, 13 giugno 2020

# Segnali di malessere Famiglie e aziende di fronte alla crisi

di Massimiliano Scullo

Difficoltà economiche, ma soprattutto un crescente rischio povertà. È questo uno degli aspetti più preoccupanti per Torino e il Piemonte a poco più di un mese dall'inizio della fase 2 e a circa 10 giorni dall'apertura dei collegamenti con le altre zone d'Italia. Se da un lato, infatti, i numeri della Camera di Commercio segnalavano per la fine del 2019 un record nei budget di spesa delle fami-

glie torinesi (circa 2554 euro), il vero effetto negativo si vedrà a settembre, quando accanto a una crescita dell'e-commerce e delle consegne a casa sono previste contrazioni nelle disponibilità a consumare, soprattutto per beni non essenziali.

Intanto, però, l'Osservatorio della povertà della Caritas di Torino mostra la crescita considerevole delle famiglie che si sono rivolte alla Caritas per avere aiuti, soprattutto per il cibo. Ma con la Fase 2 si sono sommate anche le necessità per

pagare le utenze o gli affitti arretrati. Il centro di ascolto "Due Tuniche" nel 2020 ha incontrato 1.101 famiglie, di cui 335 si sono rivolte alla Caritas per la prima volta, e 808 erano famiglie senza minori. Il numero di disoccupati è stato di 948.

L'altra faccia della stessa medaglia riguarda invece le imprese. Sono state oltre 1800 le domande pervenute in un solo giorno (1852 per la precisione) per ottenere dalla Regione un sostegno nella richiesta di credito e liquidità e fare fronte alle diffi-

coltà economiche seguite al lockdown. «Una misura su cui abbiamo messo risorse importanti – sottolinea l'assessore regionale alle attività economiche, Andrea Tronzano – un'esigenza reale dei vari comparti per permettere alle aziende di riprendere la propria attività nell'emergenza e di tratteggiare anche una strategia futura».

E se c'è tempo fino alle 17 del 29 gennaio 2021 per le domande delle aziende con unità attive in Piemonte e che hanno subito un calo del fat-

turato di almeno il 30 per cento nel bimestre marzo/aprile 2020, anche altrove si scorgono segnali di malessere. L'ultima edizione del rapporto Ires Piemonte mostra come, soltanto nell'ultima settimana, le richieste di cassa integrazione presentate in Piemonte sono del 50 per cento rispetto alla platea di potenziali beneficiari. Uno su due, insomma, ha bisogno di ammortizzatori sociali.

E a soffrire particolarmente è l'export: i dati di Unioncamere indicano nel primo trimestre un calo degli affari oltre confine del 5,8 per cento. E il report Ires conferma come il giro d'affari sia sceso di oltre 660 milioni di euro rispetto al primo trimestre 2019. Le performance peggiori riguardano la provincia di Alessandria (-19,6 per cento), dove hanno maggior peso il settore dei prodotti della metallurgia, il settore orafa e della produzione di macchinari e quella di Biella (-9,4 per cento), che sconta le difficoltà del tessile.

Qualche segnale positivo però non manca. Rispetto a prima della crisi, infatti, la produzione economica risulta riattivata al 98 per cento, mentre sono tornati a spostarsi quasi otto piemontesi su dieci. Anche se a Caselle, dopo un bimestre difficile tra gennaio e febbraio, nel mese di marzo il flusso è sceso a 2mila passeggeri e addirittura a circa 50 ad aprile. La

**L'aeroporto ha perso  
un milione  
di passeggeri  
L'aumento di richieste  
di aiuto alla Caritas**

perdita complessiva rispetto all'anno precedente è di poco meno di un milione di passeggeri. Il ricorso allo smart working è ancora piuttosto diffuso: soprattutto in situazioni come le pubbliche amministrazioni, dove circa il 60 per cento dei lavoratori è coinvolto in attività da casa. Sul fronte della natimortalità della aziende, poi, la differenza tra quelle che aprono e quelle che chiudono rimane in territorio positivo: se ne contano meno, di nuove, ma anche le cancellazioni sono limitate rispetto allo stesso periodo del 2019. A influire, probabilmente, sono gli effetti delle nuove misure pensate per dare un supporto alla continuità aziendale.

«Il Piemonte sta ritrovando la propria normalità – commenta il vicepresidente Fabio Carosso – ma esistono ancora delle criticità, che vanno attentamente monitorate. Dall'export all'impoverimento di una fascia della popolazione che dovremo cercare di recuperare, con misure di aiuto immediate e soprattutto cercando di creare occasioni di lavoro e di investimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina 2



# Estate Ragazzi: non lasciate soli i parroci



## Lettere

Via Lugaro, 15  
10126, Torino

## E-mail

Per scrivere  
alla redazione  
torino@  
repubblica.it

## Troppi vincoli per quelle attività

Fabrizio Floris

*L'Estate ragazzi è alle porte, ma le incognite sono troppe e tra i parroci di periferia emerge un sentimento di abbandono. Si sentono lasciati soli di fronte ad obblighi e vincoli del tempo di pandemia a cui non sono in grado di far fronte. È un grido silenzioso che passa di famiglia in famiglia e si trasforma in rassegnazione. Nella parrocchia di San Luca l'anno scorso erano iscritti 140 bambini all'Estate Ragazzi, nella vicina Beati Parroci 120 a cui sarà impossibile dare una risposta. "Abbiamo fatto un sondaggio tra i genitori, racconta Alessandra Bella del consiglio pastorale ed è emerso che ai Beati Parroci 80 famiglie sarebbero in forti difficoltà in assenza delle attività estive e a San Luca 40". Non si tratta solo del covid, ma dei nuovi vincoli che si sono aggiunti che prevedono una persona maggiorenne ogni 8 bambini, la sanificazione quotidiana degli spazi e la verifica della temperatura in entrata e una procedura di "pre-triage quotidiano". E poi un questionario auto-compilato e auto-certificato dalla famiglia*

*sulla presenza di sintomi. Nonché una gestione del flusso in entrata e in uscita tale da non generare assembramenti. Chi in Regione ha scritto il regolamento o non è mai stato in un oratorio o crede che una parrocchia sia una multinazionale. Siamo di fronte al massimo scarico delle responsabilità sulle parrocchie. La questione è che il rispetto delle norme così strutturate richiede molto personale e risorse aggiuntive che non ci sono. L'amarezza è che si lasciano così le famiglie nella solitudine: chi ha soldi andrà nei centri a pagamento o chiederà il sostegno dei nonni, le altre dovranno fare da sé. Già adesso raccontano Luca e Cristina lui operaio lei operatrice sanitaria "siamo costretti a lasciare nostra figlia di 11 anni da sola perché non possiamo permetterci una baby sitter, ma siamo preoccupati perché Adele sta tutto il giorno davanti al tablet e alla televisione". "Servirebbe, per il parroco don Corrado, un'alleanza istituzionale, tra gli oratori e ad esempio la protezione civile, la Croce Rossa o altri enti per permettere lo svolgimento delle attività in sicurezza". Quando si dice periferia il discorso è tutto qui come scriveva Calvino "di una città non godi le 7 o le 77 meraviglie, ma la risposta che*

*dà a una tua domanda". Ed è quello che aspettiamo perché il gioco dei bambini è un'attività troppo seria per essere lasciata solo nelle mani dei burocrati.*

**IL DIBATTITO** In 77 hanno contratto il Covid. La garante: «Al Lorusso e Cotugno sono in 1.500»

## Durante la pandemia scarcerati 148 detenuti Ma i reclusi restano il 140% oltre la capienza

→ La pandemia ha fatto uscire dal carcere 148 detenuti, ma il numero delle presenze della nostra casa circondariale è destinato a risalire nelle prossime settimane, riportando alla luce il grave problema di sovraffollamento del "Lorusso e Cotugno", che lo scorso anno ha raggiunto il 140% oltre la capienza massima.

«Ci sono state quasi sempre 1.500 persone in struttura - spiega la garante dei diritti delle persone private della libertà Cristina Gallo -. Numero che si allontana ancora molto dalla capienza regolamentare che dovrebbe essere

di 1.062 unità». Dall'inizio dell'emergenza, il numero dei detenuti è passato da 1.460 a 1.312, l'8 giugno, mentre quelli che hanno contratto il Covid sono stati 77. In calo anche le detenzioni tra i minori, scese da 48 a 28 in tre mesi.

«Numeri elevati comportano difficoltà di accesso alle cure mediche - sottolinea Gallo -. Ogni dottore ha in carico 350 detenuti». In particolare, nel 2019 la garante evidenzia la mancanza di professionisti quali dermatologi e oculisti.

Lo scorso anno è stato inoltre caratterizzato da importanti problemi strutturali legati all'immobile, fatiscente e spesso soggetto a infiltrazioni d'acqua. «Ci sono intere sezioni che restano nel cono dell'ombra - spiega ancora Gallo -. Preoccupante la situazione della Settima sezione che ospita soggetti con disturbi comportamentali: ci auguriamo che lo spazio venga riprogettato per intero. Ambienti degradati e fatiscenti non contribuiscono ad accelerare i processi di guarigione».

[a.p.]

**8** sabato 13 giugno 2020

to **CRONACAQUI**

## Il Pg Saluzzo

# «Per i manager Thyssen il carcere è imminente»

«**N**on c'è un'alternativa. Il carcere è inevitabile e imminente». Il procuratore generale Francesco Saluzzo mette un punto fermo: «La legislazione tedesca non prevede la possibilità di accedere alla semilibertà prima dell'esecuzione della pena». Harald Espenhahn e Gerald Priegnitz — i manager della Thyssenkrupp condannati per il rogo nella fabbrica torinese del dicembre del 2007, in cui persero la vita sette operai — andranno pertanto in carcere. Le parole del magistrato dettano una conclusione attesa da almeno quattro anni, da quando la Cassazione ha condannato Espenhahn e Priegnitz — rispettivamente — a 9 anni e 8 mesi e a 6 anni e 3 mesi di reclusione. Non è ancora nota la data in cui i due manager verranno arrestati, ma sarebbe questione di giorni. Nelle settimane scorse era emersa la possibilità che i dirigenti potessero beneficiare dell'Offner Vollzug, l'equivalente della nostra semilibertà, evitando la cella. Da qui la decisione del procuratore Saluzzo di interpellare EuroJust — l'organo di collegamento dei tribunali europei — per conoscere quale fosse la reale

situazione. La sentenza d'appello del Tribunale di Hamm è del 23 febbraio ed è esecutiva. La notifica con la quale avrebbe dovuto essere disposta la carcerazione, però, è rimasta ferma per il lockdown che ha interessato anche la Germania. Ora che l'emergenza Covid è superata, partiranno le comunicazioni. I manager dovranno scontare cinque anni di reclusione, il massimo previsto dalla legislazione tedesca per i reati di omicidio e incendio colposi. Gli imputati potranno presentare un'eventuale istanza di scarcerazione dopo aver varcato le porte del penitenziario, ma stando alle leggi di Berlino ciò può avvenire — secondo precise circostanze — solo dopo avere scontato la metà o due terzi della pena. «Finalmente una buona notizia. Da una parte il no alla semilibertà, dall'altra, forse, la fine di una vicenda che dura da 12 anni e mezzo», commenta Antonio Boccuzzi, ex deputato e unico sopravvissuto al rogo. «È una ferita che si infetta continuamente. Vedere queste persone condannate condurre la loro vita normale, dà un senso di ingiustizia profonda». Rosina Plati, mamma di Giuseppe De Masi (una delle sette vittime), prova ancora rabbia: «La giustizia che volevamo noi non è questa, ce la darà Dio».

S. Lor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCARICO A CDP IMMOBILIARE

## Area Thyssen, in vendita il polo siderurgico grande quanto sei isolati



I capannoni industriali di corso Regina Margherita

LEONARDO DI PACO

L'advisor Cushman & Wakefield, tramite la società veicolo Bonafous Spa, ha ricevuto l'incarico da Cdp Immobiliare di sondare il terreno per la vendita di 154 mila metri quadri facenti parte della cosiddetta area Thyssen, in corso Regina Margherita. Non c'è nessuna base d'asta, è stata però lanciata una manifestazione di interesse come modo per sondare il mercato e capire se ci possono essere soggetti interessati a rilevare l'area industriale adiacente la «fabbrica della morte», dove il 6 dicembre 2007 morirono sette operai nel rogo scoppiato lungo la «linea 5» della Thyssenkrupp.

L'immobile, utilizzato in passato come laminatoio siderurgico, si sviluppa su un fronte lungo 600 metri e comprende circa 90 mila metri quadri di superficie coperta e uno spazio esterno scoperto di altri 64 mila. Si parla di spazi enormi, quanto sei isolati cittadini. Difficile stabilire il valore economico di una potenziale acquisizione: ecco perché anche la stessa Cdp ha messo in vendita l'a-

rea senza stabilire una base d'asta. Dal punto di vista della destinazione, l'area potrebbe garantire spazi enormi, ma necessita di uno sforzo non indifferente per essere riqualificata, tra bonifiche ambientali e successivi interventi. Secondo il parere dei tecnici, infatti, una volta acquisiti per rendere gli spazi utilizzabili servirebbero non meno di diecimilioni di euro.

Quel che è certo, sostengono gli stessi esperti, è che se qualche soggetto si facesse avanti dimostrandosi concretamente interessato a rilevare i 154 mila metri quadri, allora anche Acciai Speciali Terni potrebbe proporre la vendita della struttura ex Thyssenkrupp di sua proprietà a un prezzo decisamente vantaggioso, lasciando di conseguenza Torino.

In passato si è molto discusso sul rilancio dell'intera area. Eppure, nonostante numerose proposte di interventi - quella più considerata prevedeva la realizzazione di un parco tecnologico, uno spazio verde e numerose residenze - non se ne è mai fatto nulla. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SABATO 13 GIUGNO 2020 L'ESPRESSO 37

11 PR